

Album

TERZA EDIZIONE
Oggi il premio Neri Pozza
Ecco i cinque finalisti

Sarà proclamato oggi, al Teatro Olimpico di Vicenza, il vincitore del Premio nazionale di letteratura Neri Pozza, giunto alla terza edizione. I cinque inediti scelti come finalisti sono: «Pelleossa» di Veronica Galletta; «Dopo il diluvio» di Leonardo Malaguti; «Lux o come farla finita col passato» di Eleonora Marangoni; «Nella cucina del diavolo» di Livio Milanese; «Il fruscio dell'erba selvaggia» di Giuseppe Munforte. Le opere saranno lette da Wanda Marasco.

l'intervista » Ottavio Cappellani



CON LEAVITT
A «PORDENONE-
LEGGE»

Ottavio Cappellani (Catania 1969) presenterà il suo nuovo romanzo «Sicilian Comedi» (Sem) assieme a David Leavitt a Pordenonelegge, sabato 16 settembre (ore 11), in piazza San Marco. Fra i più originali scrittori della nostra recente letteratura, Cappellani ha pubblicato «Chi è Lou Sciortino?» (2004), tradotto in 26 Paesi, il prequel «Chi ha incastrato Lou Sciortino?» (2009) e «Sicilian tragedi» (2006)

Luigi Mascheroni

Who is Ottavio Cappellani? «Scrittore catanese. Figlio di barone e madre proletaria. Da lei, pianista di Porto Empedocle, città di Andrea Camilleri, ho avuto in dote la lingua e l'ironia. Da mio padre, appassionato di cinema nato a Palazzolo Acreide, città greca per eccellenza, ho ereditato la struttura narrativa».

Siciliano di Catania, 48 anni, romanziere di genere *sui generis*, autore di *Chi è Lou Sciortino?*, inserito nel 2007 nel *Reading the World*, i 40 titoli più importanti tradotti negli Stati Uniti durante l'anno, poi del bestseller *Sicilian Tragedi* nel 2006 (recensito da David Leavitt con una paginata sul *New York Times*), poi del prequel *Chi ha incastrato Lou Sciortino?* nel 2009, e ora della nuova puntata della saga, che esce oggi da Sem, *Sicilian Comedi*, come fosse una serie tv. «Che è la forma più alta di narrazione oggi: raramente un romanzo sa dare profondità ai secondi e ai terzi personaggi come una serie televisiva».

Sei tornato sul luogo dei delitti.
«E delle *fimmine*, dei boss ma anche della filosofia, del teatro, della mondanità, delle *buttanazze*...».

È la tua personalissima, iperrealista e surrealista, Sicilia criminale. E barocca. Dal punto di vista narrativo e linguistico.

«Non ho mai capito se i siciliani sono così perché hanno il Barocco, o se esiste il Barocco perché ci sono i siciliani. L'uomo siciliano prende le cose alla larga, in maniera arzigogolata, complicata, poi all'improvviso si *adduma*, s'accende... e inizia a sparare. Siamo così».

Prima *Sicilian Tragedi*, ora *Sicilian Comedi*. Marxianamente, la letteratura si ripete sempre due volte. La prima come tragedia, la seconda come farsa. O commedia.

«La forma della Narrazione, il *drama*, cioè l'azione, la storia, na-

«La mafia mi fa ridere Ecco la mia Sicilia criminale e surreale»

Lo scrittore catanese torna con «Sicilian comedi»
«L'isola è arretrata? Siamo avanti di 200 anni...»



Le frasi

«DRAMA»

Chi ha detto che la tragedia è la forma più alta di narrazione? Per me invece è il comico

POLITICA

Al centro dei miei romanzi c'è la sete di potere. E tutte le forme di potere, a loro modo, sono mafiose

sce qui, nella Magna Grecia, dove sono nato io, fra il teatro greco di Siracusa e quello di Palazzolo, che fu riportato alla luce da un mio antenato barone. E quali erano i generi del dramma? Il primo era la tragedia, il secondo la commedia, e il terzo, riservato ai sapienti, la ilarotragedia, una forma particolare di farsa che veniva messa in scena subito dopo una tragedia per farne la parodia... Sono le stesse forme della narrazione che si insegnano ancora oggi nelle scuole di sceneggiatura a Hollywood».

Quindi stai dicendo che dopo *Sicilian Tragedi*, dopo questa *Sicilian Comedi*...

«Uscirà l'ultima parte della trilogia, una ilarotragedia. A ottobre 2019. Già tutto pianificato. Sembrò un tipo disordinato. E nella vita lo sono in effetti... Ma dal punto di vista letterario, ho un progetto bene chiaro. L'ho in testa da dieci anni. Intanto, però, dopo la tragedia, che in Italia è predominante, e infatti nei romanzi, e anche nei film, per essere interessanti e intelligenti bisogna essere tristi, incalzati col mondo, «profondi», godiamoci la commedia...».

Presentazione della tua commedia sul sito internet di Sem: «Prendete in parti uguali *Breaking Bad*, *I Sopranos*, *Romanzo criminale* e *The Wire*, Shakespeare e Peter Sellers. Shakerate energicamente e servite con decorazione barocca. Ecco *Sicilian Comedi*». L'ha scritto l'editore?

«L'ho scritto io. Ed è un omaggio alle narrazioni che per me sono state più importanti. Alcuni

hanno come lettura imprescindibile Philip Roth. Io le serie tv, *Romeo e Giulietta*, i film di Peter Sellers. Ecco Sellers. Se ci fai caso, nella sua recitazione, è sempre distaccato dal mondo che gli sta attorno, c'è sempre uno scarto. Jacques Derrida dice: «Lo stile è la distanza». Una cosa molto *niccianna*».

Dove vuoi arrivare?

«A dire che i miei personaggi - Lou Sciortino o Leonard Trent - hanno questa sorta di distacco. Sono italoamericani: ma siciliani quando sono in America e americani quando sono in Sicilia. Il distacco è nel modo che si sceglie per raccontare una storia. *The Wire* o *I Sopranos* dimostrano che si può parlare della criminalità organizzata anche nella forma della commedia. Una cosa strana per gli italiani, che continuano a chiedersi scandalizzati: «Ma si può raccontare la mafia facendo ridere?»».

Risposta?

«Sì. Io lo faccio. È un luogo comune che la tragedia sia la forma più alta della letteratura. Per me è la commedia».

Luoghi comuni. Qual è il peggio sulla Sicilia?

«Che la Sicilia sia una terra arretrata. È il contrario. Siamo sempre stati più avanti di tutti. Con i romanzi abbiamo sperimentato per primi cosa sia l'Impero, e per primi abbiamo conosciuto la decadenza. Noi oggi siamo come sarà l'Eu-

ropa tra 200 anni. La Sicilia - dove è passata l'intera cultura che ha formato l'Occidente, dai greci agli arabi al barocco - è quello che vi aspetta, dal punto di vista sociale, politico, culturale. Siamo un'isola modernissima, proiettata nel futuro».

E com'è questo futuro?

«Un posto in cui l'*homo sapiens* sta regredendo a *homo demens*. Non credo nelle «magnifiche sorti e progressive». È più facile che le cose vadano a peggio, semmai. Il nostro è un mondo che si sta sgretolando. E la Sicilia, con le sue architetture magnifiche che si scrostano, col suo degrado sociale e la sua corruzione politica, è molto più avanti del resto dell'Occidente sulla strada del disfacimento».

I tuoi romanzi, dietro o dentro il genere giallo o della black comedy, raccontano l'orrore della sete di potere. Né i soldi né le donne valgono, per l'uomo, quanto il potere di comandare.

«Certo, perché l'ambizione di possedere il Potere è tutto e dappertutto. Io scrivo di mafia non perché sono siciliano, ma perché sono umano. E dico di più. Io non ho mai visto né conosciuto una forma di potere che non sia mafiosa. Anche il potere legittimo, la gestione della politica, è a suo modo mafioso».

Tra poco si vota in Sicilia. Cosa succederà?

«Nulla. Per via del sistema elettorale che abbiamo, in Sicilia non si può governare senza alleanze. E quindi siamo destinati all'ingovernabilità. E non perché qui domini la corruzione, ma perché per forza, anzi per legge, per governare occorre fare gli *inciuci*. Il voto di scambio non è quello tra il politico e il cittadino. Ma è quello tra parlamentari che si scambiano voti per approvare una legge o un finanziamento. Una situazione che non cambierà mai, perché in questo modo tutti, anche chi perde le elezioni, hanno in mano un po' di potere. Vedi che il Potere torna sempre?».

LA RECENSIONE

Menti artificiali e autismo Il futuro secondo Genna

Fabrizio Ottaviani

Nel libro di Nicola Lagioia che ha vinto il premio Strega, *La ferocia*, c'è una scena che si distacca stilisticamente dal resto del romanzo, quella del funerale di Clara Salvemini; un vecchio amico di famiglia si avvicina alla salma e viene tentato dall'idea di prolungare l'ammirazione che aveva per la morta in direzione necrofila. Leggendo quelle pagine appare chiaro che si tratta di un tributo allo stile di Giuseppe Genna, o meglio a uno degli stili di un autore che alterna romanzi dall'andamento affabulatorio a opere in cui si percorre la strada di un postmodernismo morboso e centripeto, anomalo rispetto a quello di Parente, Colombati o Moresco.

Non è un caso che i libri di Genna siano invece pieni di «contenitori», di concavità in cui l'implosivo continua a vivere. Si pensi all'idroscalo milanese dove giacciono, come mele in un cesto, i crani spiccati dal collo delle *Teste*; oppure, nel recente *History* (Mondadori, pagg. 527, 24 euro), al capezzale nel quale agonizza l'avo della voce narrante, un vecchio siciliano grezzo e fascistoide, in una stanza che è uno specchio convesso che concentra i dettagli di settant'anni di storia italiana. Nel capitolo successivo, il catino archeologico del Colosseo viene trasformato in uno schermo tridimensionale. Ancora qualche pagina e viene evocato l'utero in cui la protagonista, *History*, ha vissuto per giorni accanto al cadavere della gemella. Niente futuri remoti, in questo romanzo: siamo nel 2018, cioè l'anno prossimo. Il padre di *History*, ammalato di autismo, è un piccolo tycoon e dirige un «tecnopolito» che ha sfrattato la Mondadori, visto che ha sede nel palazzo di Segrate disegnato da Niemeyer. È lì che si sta organizzando l'ennesima palinsesti. Stavolta il profilo dell'uomo nuovo avrà i tratti di una mente artificiale: «Tutto, ci mettiamo dentro tutto, dentro la mente, il suo artificio, stiviamo tutto, comprimiamo tutto, zippiamo tutto, tutte le storie saranno de-sumibili da ogni compressione...». L'autismo di *History* è il simbolo di un sistema nervoso che smette di comunicare e si trasforma nel caveau di qualcosa che riusciamo a conoscere solo dopo la sua estinzione. E che lo stesso valga per l'autismo della Storia è un sospetto piuttosto difficile da scacciare.